

PICCOLO VADEMECUM PER ACCOMPAGNATORI SPIRITUALI
Attenzioni e passaggi essenziali per un accompagnamento spirituale
A cura di don Giovanni Molon, don Federico Giacomini, don Nicola Tonello

L'accompagnamento spirituale è un'arte raffinata e complessa che un po' soffre gli approcci troppo sintetici e schematici. Tuttavia avere qualche punto di riferimento breve e chiaro non è mai privo di una certa utilità. Ecco il senso di queste pagine. Senza la pretesa di sostituirsi ad itinerari articolati di studio e di approfondimento personale, esse cercano di offrire un aiuto "in pillole" a chi, da fratello maggiore nella fede, accoglie la richiesta di accompagnare un'altra persona nella vita spirituale cristiana e cerca una mappa orientativa per procedere con ordine nel cammino.

L'ACCOMPAGNAMENTO SPIRITUALE...

1. riflette *la maternità della Chiesa*. Per questo, chi lo dona (prete, religioso/a; laico appositamente formato per tale ministero), pur potendosi avvalere di conoscenze e competenze proprie di varie discipline (antropologia, psicologia, pedagogia, ecc.), è anzitutto un *discepolo di Cristo*, nutrito del suo pensiero e del suo amore.
2. chiede di essere fatto *nello Spirito del Signore Gesù Risorto*. All'accompagnatore è quindi necessaria una vita in relazione con Lui, la sua Parola e i suoi sacramenti, e un'attenzione al cuore dell'uomo/donna che desidera essere accompagnato a riconoscere e vivere la volontà del Signore.
3. si svolge in un *clima di libertà*.
 - ◆ Libertà *prima*: nell'incontro iniziale, date le dovute indicazioni, si lascia alla persona la libertà di scegliere un altro accompagnatore.
 - ◆ Libertà *durante*: lasciare sempre liberi dall'obbligo di mantenere il rapporto ad ogni costo; lasciare quindi la libertà di interrompere, ma vigilando che non si tratti di una fuga!
 - ◆ Libertà *dopo*: la libertà di "entrare" nel mondo altrui dura solo il tempo della relazione.
4. è una *particolare comunicazione della fede*. Non occorre essere amici per l'accompagnamento spirituale. Non è detto che l'accompagnatore debba essere conosciuto prima, né che debba essere perfetto. L'importante è che chi viene accompagnato riconosca nell'accompagnatore una persona che è qualche passo più avanti di sé nella fede, e alla quale si può aprire con confidenza il cuore.
5. richiede un *"patto formativo"*. È importante stringerlo: che la persona, cioè, chieda all'accompagnatore di essere seguita, e che questi accetti esplicitamente l'impegno. Vi è una reciproca assunzione di una responsabilità che è bene venga verbalizzata, e che impegna a:
 - ◆ una sostanziale fedeltà agli incontri (non si saltano o spostano per futili motivi);
 - ◆ una cadenza regolare degli incontri (solitamente mensile; dev'essere la persona accompagnata a richiederli);
 - ◆ l'impegno reciproco nella preghiera, l'uno per l'altro.Questo patto permette di precisare il ruolo dell'accompagnatore (non è confessore, né amico, né confidente), e il motivo per cui si ricorre a lui (compiere un cammino di crescita spirituale o di

discernimento vocazionale), così da non rischiare di ridurre il rapporto a chiacchierate non meglio definite, in cui si mescolano il confronto umano alle confidenze, le confessioni alle narrazioni infinite... senza arrivare mai a far partire un vero e proprio percorso di crescita, che comprende anche impegno, scadenze, tappe, verifiche, ecc.

IL PRIMO INCONTRO

- a. *Accogliere e ascoltare* con attenzione e partecipazione la persona che chiede l'incontro, prestando attenzione a far emergere (o chiedere esplicitamente) *il motivo* per cui viene chiesto l'accompagnamento.
- b. Se la richiesta è autentica, dimostrare la propria *disponibilità* ad accompagnare, ma *non accettare subito*. Chiedere piuttosto che la persona maturi ancora la scelta della sua guida, *pregandoci* sopra per circa un mese, e mantenendo la libertà di chiedere ad un altro accompagnatore.
- c. *Chiarire* ciò che si intende per accompagnamento spirituale e il ruolo dell'accompagnatore (cf. punti 3 e 4).
- d. Presentare il "*patto formativo*" (cf. punto 5).
- e. Darsi appuntamento per il mese successivo per la comunicazione della scelta e l'eventuale inizio del cammino.

INDICAZIONI DA OFFRIRE ALLA PERSONA ACCOMPAGNATA

- È lei stessa *l'artefice del proprio cammino*: l'accompagnatore è accanto per stimolare, offrire delle piste di approfondimento, aiutare nel lavoro di ricerca della volontà di Dio, indicare la strada della docilità all'azione dello Spirito Santo.
- Per trarre il massimo profitto da questo accompagnamento, perciò, *prima di ogni incontro*, potrebbe essere utile:
 - ◆ *precisarsi le motivazioni* per cui lo si chiede (Come intendo "utilizzare" l'incontro? Per affrontare quale questione?);
 - ◆ *preparare l'incontro* (Mi preciso, magari per iscritto, ciò che desidero comunicare).
- L'incontro durerà *circa un'ora*. Non molto di più! Se la persona sa bene il tempo che ha a disposizione, allora viene aiutata a non divagare troppo.
- La *cadenza* da dare agli incontri: educare la persona alla regolarità mensile, tenendo presente però che potranno esserci periodi in cui si rendono necessarie scadenze più corte (es.: periodo iniziale, esigenze personali particolari, un lavoro più intenso su qualche questione). È comunque importante far comprendere alla persona che *è lei a decidere e chiedere l'incontro*.

INDICAZIONI PER L'ACCOMPAGNATORE

- Creare un clima “di preghiera”. Es.: un segno di croce iniziale, una breve invocazione allo Spirito Santo... Concludere con una preghiera che raccoglie il punto centrale del colloquio, oppure con un Padre nostro...
- Senza apparire troppo sbrigativi, tenere presente che non è utile perdersi troppo nei convenevoli iniziali (soprattutto quando ormai ci si conosce bene); è meglio entrare subito nel merito delle questioni (un'ora passa in fretta!).
- *Ascoltare* con attenzione e accortezza. Che la persona dica il centro della sua vita o una grande bugia, l'accompagnatore darà sempre un peso rilevante a ciò che viene comunicato (è il carattere personale della crescita spirituale), e in ogni caso farà in modo che quanto comunicato possa essere *ricollegato alla realtà* di ciò che la persona effettivamente vive.
- *Fare domande* piuttosto che dare risposte. Vanno certamente offerti spunti e orientamenti, ma è importante soprattutto stimolare la ricerca personale: delle piste da seguire, dei passaggi da fare, degli impegni da assumere, delle scelte da compiere, ecc.
- *Non temere i silenzi*. Spesso i silenzi che si creano durante il colloquio (talvolta anche lunghi) possono essere molto fecondi. Non avere fretta di interromperli con le proprie parole o rilanciando il discorso.
- *Attenzione a non psicologizzare* tutto. L'accompagnamento che si offre è in riferimento alla crescita nella relazione con il Signore (il dialogo con lui, il discernimento alla luce della sua Parola, la vita secondo il suo Vangelo, ecc.).
Dunque, *tenere sempre a mente il fine* dell'accompagnamento (la crescita nella relazione con il Signore), facendo però tesoro di quanto dice San Tommaso: “Il fine è il primo nell'intenzione, ma l'ultimo nell'esecuzione”. Quindi non preoccuparsi troppo se ci si trova a parlare a lungo di dinamiche umane e poco di quelle spirituali (non sono poi così slegate!). D'altra parte, quando ci si trova a stagnare nelle paludi dell'affettività, ricordarsi che siamo chiamati a far scoprire alla persona la bellezza dell'amicizia con Dio.
- Uno strumento che può essere ripreso in momenti diversi è la *mappa del cammino*: si chiede alla persona quali sono gli ambiti o le aree della sua vita che desidera affrontare nel periodo che sta davanti. La si invita poi a disegnare una mappa, indicando tappe, desideri, obiettivi di massima... Si verifica con lei la presenza delle cinque macro aree (cf. paragrafo successivo), o le si chiede di integrarla. Poi, di tanto in tanto, la si potrà riprendere in mano, soprattutto quando il cammino arranca o i discorsi si involuppano.
- È spesso utile concludere i colloqui proponendo degli *orientamenti pratici* su cui la persona è invitata a lavorare durante il mese, per poi essere ripresi all'inizio dell'incontro successivo.

ALCUNE DIMENSIONI GUIDA (di che cosa parlare?)

- a. **IL RAPPORTO CON DIO:** la relazione con il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo. La preghiera, l'ascolto e la comprensione della Parola, la vita sacramentale...
- b. **DIMENSIONE AFFETTIVA:** tutto il mondo delle relazioni (con i genitori, di coppia, fraterne, ecc.). Fatiche e gioie, chiusure e collaborazioni, libertà e dipendenze, distacchi e riconciliazioni...
- c. **VITA MORALE:** il bene da fare e il male da evitare. Imparare a discernere che cosa è bene e che cosa è male; che cosa è male travestito da bene, e che cosa non è male ma può essere opportuno o non opportuno, un bene o "il meglio", dentro i vari ambiti della vita (lavoro, cultura, servizio e impegno, fragilità e dolore, affettività)
- d. **DIMENSIONE ECCLESIALE:** la vita nella Chiesa. La partecipazione e l'impegno nell'edificazione della comunione e del Regno di Dio; la testimonianza e l'apostolato; il celebrare insieme; il servizio e la carità...
- e. **LA VOCAZIONE:** non solo il discernimento del proprio stato di vita ma anche ciò a cui Dio può chiamare nei diversi momenti della propria esistenza.

ALCUNE NOTE METODOLOGICHE... PER IMMAGINI (come condurre il colloquio)

- a. **la porta:** le cinque "dimensioni guida" (cf. paragrafo precedente) possono essere viste come delle porte. L'ingresso in un colloquio solitamente avviene da una porta. L'accompagnatore è attento ad intuire quale, per sostare certamente per un po' di tempo in quella dimensione, ma poi per guidare la persona ad *aprire anche le altre*. L'essere umano infatti non è monodimensionale e ciascuna dimensione è collegata alle altre ed esercita su di esse una certa influenza. Parole chiave: globalità e integrazione.
- b. **il pendolo:** come nella prima fase di un pendolo, i colloqui spesso tendono a spingere verso una sola direzione (i discorsi rimangono sempre dentro la solita dimensione oppure il punto di vista è sempre lo stesso oppure la persona non vede altro che le solite cose...). L'accompagnatore è attento a far oscillare il pendolo anche dall'altra parte. Ossia, delicatamente, cerca di *dirigere la persona dove essa non è*, non sa guardare, non riesce a cogliersi. Dio ci guida sempre oltre! Per esempio, se una persona "vede" solo la dimensione affettiva, il pendolo andrà spinto verso quella ecclesiale, o vocazionale, ecc. Parola chiave: conversione.
- c. **la crescita:** l'accompagnatore è attento al dinamismo della crescita personale. Se arranca lo stimola, con delicatezza. La crescita umano-spirituale è la priorità essenziale. La parola chiave è "magis" (latino: "di più"). Sempre un po' di più, sempre un po' più in là, *un piccolo ma ulteriore passo...* Rispecchia la dinamica del desiderio umano ma soprattutto quella dell'amore, che sempre chiede una disponibilità "in crescita".
- d. **il movimento:** si accompagna un cammino, e camminare significa muoversi. Attenzione a quando si percepisce una stasi prolungata, una persona seduta, accomodata, ferma su certe posizioni, traguardi... La persona umana è *homo viator*: pellegrino, discepolo di un Signore che continua a camminare per le vie del mondo. La nostra è una sequela: Dio ci chiama a lasciare noi stessi per porre dei passi sulla strada tracciata da Gesù. Parola chiave: esodo.